

PERCHÈ I GIOVANI SAPPIANO

Il PCI si è sempre battuto per l'unità dei lavoratori

Luglio '60

La Dc tiene a Firenze il suo congresso dove si parla dell'incendio con i socialisti ma il governo che ne esce è un governo di centro destra con l'appoggio dei fascisti. Il Presidente del Consiglio è un ex fanfaniano, Tambroni, che è stato per anni ministro degli Interni, ministro di polizia. Si dice che possiede un dossier per ogni uomo di governo: un'arma di ricatto ottenuta usando a scopo personale la forza di polizia.

si tratta. Si aiuta la Fiat diminuendo il prezzo della benzina, si cerca di dare l'illusione di un benessere a portata di tutti per nascondere l'autoritarismo crescente. La corda tesa, e la occasione dei conti tra Tambroni e il popolo italiano la favorisce il MSI che convoca il suo Congresso a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza. E' una provocazione chiara quella dei fascisti, forti del loro voto « determinante » per la stabilità del governo Tambroni.

Non si può tollerare tanto. I lavoratori genovesi, gli operai dell'Ansaldo, i portuali, i giovani, gli studenti scendono in piazza a difendere la democrazia. Ancora una volta i comunisti sono col popolo, la DC è con la reazione. Per Tambroni è il momento atteso del colpo di stato, il Quirinale tace in modo quasi complice. La polizia pare abbia ricevuto ordini precisi, così a S. Agata Militeo una manifestazione guidata dal sindaco democristiano per problemi locali viene trasformata in un bagno di sangue, a porta S. Paolo si carica con i carabinieri

a cavallo i parlamentari che commemorano la Resistenza romana, a Reggio si uccidono 5 comunisti. Ma ancora una volta è l'unità che vince, la forza e la compattezza del popolo, lo slancio che al movimento i comunisti imprimono provocano la crisi nella Dc che si salva a mala pena dalla spaccatura. Alcuni ministri si dimettono, il governo cade. La Dc rinuncia all'avventura reazionaria, ma non all'autoritarismo. Inizierà da qui quel tentativo lento di corrompimento della democrazia che dura fino ad oggi: il centro sinistra.



La ripresa sindacale

La ricostruzione capitalista ha compiuto il suo ciclo. C'è già aria di « miracolo economico ». Il quinto congresso della CGIL imposta una nuova politica sindacale. Nelle fabbriche dove si era discusso fino ad allora di difesa del posto di lavoro, di lotta ai licenziamenti si inizia a parlare di nuovi problemi si fa strada un linguaggio nuovo. Premio di produzione, lotta articolata, contratto integrativo: i termini di una realtà che la forza della classe operaia andrà via via affermando.

Ma la nuova realtà è stata resa possibile dalle lotte che i comunisti in prima linea e tutti gli operai hanno condotto contro la Dc e i padroni che hanno fallito nello sforzo di soffocare ogni libertà nelle fabbriche e nel paese. Le lotte operaie acquistano nuovo slancio e si impongono all'attenzione del paese con forza e sono anche questa volta i comunisti lo elemento di punta. Il primo governo che si chiama di centro sinistra (quello di Fanfani e Saragat che contiene già tutti gli

elementi di autoritarismo dei governi successivi) cade proprio sull'ondata delle lotte operaie. Non è un caso: tutti gli elementi contro i quali si battono gli operai comunisti e non sono l'autoritarismo e il tentativo di negare già da allora il benessere che inizia a delinearsi. La lotta operaia proprio allora, nel 1959, mette in crisi un equilibrio ormai logoro della Dc. Per uscirne si tenterà la via dei governi di centro destra che culmineranno nella avventura reazionaria di Tambroni.

L'ingerenza della Chiesa

IN VENTI ANNI di regime democristiano, tali e tante sono state le circostanze in cui la Chiesa si è intronata negli affari che non la riguardano, che non le competono, che difficilmente sarebbe possibile contarle e ricordarle. Praticamente non vi è stata, al riguardo, soluzione di continuità in tutto questo periodo. Per cui è divenuto abituale constatare, per esempio, la presenza, quasi sempre massiccia, della Chiesa, nelle faccende politiche dello Stato. L'unica parentesi, un periodo troppo breve, ma pieno di significati e propositi rinnovatori del ruolo della Chiesa nella società contemporanea, fu rappresentata dal papato di Giovan-

ni XXIII, quando si cercò con ogni mezzo e nell'interesse supremo della Chiesa e della sua unità religiosa di esaltare l'autonomia cristiana, i suoi compiti, la sua funzione rinnovatrice delle coscienze. Quell'insegnamento non è stato però ereditato da chi è succeduto a Papa Giovanni. Rifiutandosi ad una esperienza ampiamente consumata negli anni passati, tanto cara a tutti i buoni conservatori e reazionari di casa nostra, i vescovi italiani, oggi, nell'anno di grazia 1964, sono ritornati nella mischia, con un Appello all'unità di tutti i cattolici in cui esplicitamente si dice: « I vescovi italiani ricordano ai fedeli, elettori e candida-

ti, quanto sia importante che le amministrazioni provinciali e comunali siano dirette da persone che abbiano presenti le esigenze della coscienza cristiana... »; e ancora: « In particolare è necessario fare ancora presente che il comunismo, per la teoria che professa e per la esperienza realizzata, rappresenta sempre anche nel nostro Paese — un grave pericolo per la vita e le libertà religiose e civili ». Perfetto. Gli onesti cattolici sanno adesso per chi votare, se prima hanno avuto qualche dubbio. Vescovi e preti, comunque, saranno con loro il giorno delle elezioni e se ancora non avessero capito bene, saranno quei vescovi e quei preti a condurli alle

urne, per rinfrescare loro la memoria. La crociata anticomunista infatti non era completa senza la presenza dei vescovi. Come ai vecchi tempi, quelli migliori, i tempi della scomunica e della chiesa del silenzio, che però, guarda caso, tanto poca fortuna hanno portato, nel passare degli anni, a tutti i reazionari, ai clericali incalliti nostrani. Il nostro invito a tutti gli onesti cattolici è però un altro: è l'invito che sempre, anche nei momenti peggiori, abbiamo rivolto: è l'invito all'unità dei lavoratori, sulla base di comuni interessi, per il progresso sociale, la libertà, la democrazia, contro l'avvilimento democristiano e l'asservimento capitalistico.



Scandali del regime dc

SCANDALO: ecco una parola di largo uso nel nostro paese. Grazie ai democristiani e ai venti anni del loro regime le abbiamo potute vedere di tutti i colori in fatto di scandali. Fiumicino, Giuffrè, Federconsorzi, Bonomi, Banane, Cnen-Ippolito-Colombo, Sanità, e chi più ne ha più ne metta. No, proprio no: il nostro paese non può stare senza scandali, ce ne vuole almeno uno all'anno. E i nostri governanti, solerti come sempre e come non mai, in questi ultimi tempi ci hanno veramente

deliziato in fatto di scandali. Quello della Federconsorzi è il più bello, il più esemplare tra gli ultimi che conosciamo. Tutti hanno rapinato in questo carrozzone democristiano, mille miliardi sono spariti, attraverso questo mastodontico strumento si continua a rapinare i contadini, a gabellarli, una istruttoria penale a carico di dirigenti bonomiani è in corso, ma la Federconsorzi non si tocca, Bonomi e soci sono tabù per il governo. Poi abbiamo quello del Cnen, che si è trascinato dietro tanta

gente e tra l'altro Ippolito e un ministro, Colombo, Ippolito oggi è in galera e sconterà undici anni. Colombo, invece è sempre ministro. Anche lui è intoccabile. Da un processo possono venire a suo carico tutte le responsabilità che si vuole, incapacità, complicità, abuso di potere, però lui è il ministro, anzi un ministro d'oro e guai a chi lo disturba. Non importa se il governo ha detto tra l'altro che occorre moralizzare la vita pubblica, ristabilire la fiducia, agire con coraggio: Colombo e chiunque si fregi del titolo di

ministro democristiano è inviolabile. L'Italia democristiana (socialisti al governo a parte) è fatta così: occorrono degli indubbi meriti per governare, ma quando questi meriti ci sono, allora tutto è permesso: dall'incapacità alla truffa. Il 22 novembre ci dirà comunque, tra l'altro, se questo diritto è ancora accordato a certi uomini di potere o se invece la gente si sarà stufata di tutto ciò al punto da decidere di mettere fine a tale pratica di governo.

I giovani italiani amano la libertà Per questo vogliono costruire forme nuove di unità Per questo oggi sono con il P.C.I.